

LECCE SOTTERRANEA: STORIA, CURIOSITÀ e SEGRETI

(14, 15 e 21 febbraio - 6, 7 e 12 marzo 2010)

Nel 1996 è partito in città il progetto “Lecce Sotterranea” – il titolo richiama l’opera di Cosimo de Giorgi (pubblicata nel 1907), ancora fondamentale per la conoscenza storica ed archeologica del capoluogo provinciale –, finanziato dal Comune e portato avanti in collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica della Puglia e l’Università del Salento, che, in diverse zone del centro urbano (Piazzette Epulione e Castromediano, l’ex convento dei Carmelitani, Palazzo Vernazza, ecc.), ha effettuato una serie di indagini di scavo dirette da Francesco D’Andria, Professore Ordinario di Archeologia, di Storia dell’Arte Greca e Romana, nonché Direttore sia della Scuola di Specializzazione in Archeologia presso l’Ateneo salentino, sia dell’Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali CNR (IBAM). L’iniziativa intrapresa, di notevole spessore culturale, ha consentito di portare alla luce un complesso tessuto insediativo in seguito al ritrovamento di reperti risalenti dell’età del ferro (IX-VIII secolo a. C.), di necropoli messapiche (IV-III secolo a. C.), di strade, depositi oleari, strutture abitative di età romana (dalla fase repubblicana a quella tardo romana, cioè dal II sec. a.C al VI d.C.), medioevale (XIV sec.), aragonese (XVI sec.), ecc. Il materiale archeologico rinvenuto attesta, in particolare, il ruolo svolto dall’olio, che garantiva notevoli risorse finanziarie alla città – crocevia di intensi traffici commerciali nell’ambito del bacino del Mediterraneo –, perché richiesto, infatti, non solo come ingrediente alimentare, ma anche come materia prima destinata all’alimentazione delle lampade, alla tinteggiatura dei panni di lana, alla produzione di sapone, ecc.

L’escursione – patrocinata dalla Regione Puglia, Provincia e Comune di Lecce e dalla Fondazione Palmieri – è stata effettuata il 14, 15 e 21 febbraio 2010 e ripetuta il 6, 7 e 12 marzo (la pubblicazione delle foto allegate è avvenuta su autorizzazione dei rispettivi proprietari e istituzioni).

I LUOGHI VISITATI

1° Giorno (14 febbraio):

*** EX CONVENTO DEGLI OLIVETANI**

Il convento, fondato su richiesta di Tancredi d’Altavilla alla fine del XII secolo, fu ampliato e abbellito dai Benedettini di Monte Oliveto, giunti a Lecce nel 1494.

Nel 1559 venne realizzato il nuovo chiostro a colonne binate, circondato da un elegante loggiato del Quattrocento (ove sono visibili tracce di affreschi raffiguranti episodi di vita monastica) e poi impreziosito con l’aggiunta di un pozzo a baldacchino retto da colonne tortili corinzie e istoriato con motivi acquatici.



Il complesso edilizio fu sottoposto ad altri interventi di ristrutturazione nel Settecento, con la realizzazione del grande scalone e del prospetto esterno. Nell'Ottocento, invece, quando vennero soppressi gli ordini religiosi, fu acquisito dal comune di Lecce, il quale, dapprima lo adibì a sede di uffici pubblici e successivamente a ospizio di mendicanti. Nel 1985, infine, l'edificio fu affidato all'Università di Lecce, che lo restaurò e insediò alcuni dipartimenti.

L'acqua piovana – proveniente dal tetto degli edifici e dal pavimento dei chiostri – alimentava due grandi cisterne (dalla notevole capacità volumetrica), da cui si attingeva mediante una vera in pietra (il prezioso liquido era destinato a soddisfare le esigenze domestiche ed irrigue sia della comunità monastica, sia della popolazione locale). Probabilmente, uno dei serbatoi idrici sostituì un antico ninfeo, dove nobili famiglie e personaggi illustri sostavano e trascorrevano momenti di *otium*.



* CASTELLO DI CARLO V

L'architetto Gian Giacomo dell'Acaja, per l'esperienza e capacità acquisite nella realizzazione di innovative tecniche difensive, su ordinazione dell'imperatore Carlo V (dal quale il castello ha preso il nome), costruì una fortificazione dove sorgeva una struttura castellare dell'epoca di re Tancredi.

Per reperire lo spazio da destinare al nuovo complesso, vennero demoliti il Monastero celestino di S. Croce e la Cappella della S.S. Trinità, cui furono intitolati due dei quattro bastioni per preservarne la memoria.

La parte esterna – realizzata tra il 1539 e il 1549 – è caratterizzata dalle mura bastionate e da due ingressi, anticamente protetti da un ponte levatoio, mentre quella interna da una imponente sala con volte ogivali di raffinata fattura e numerosi elementi architettonici decorativi (capitelli, decori, colonne, ecc.). Gli ambienti sotterranei presentano, invece, alcuni ipogei e le prigioni dove fu rinchiuso lo stesso Gian Giacomo dell'Acaja, caduto in disgrazia in età avanzata.

Dopo aver svolto a lungo la funzione di distretto militare, attualmente è adibito a contenitore di manifestazioni culturali varie.



Graffiti, bassorilievi, iscrizioni e stemmi



Cappella di S. Barbara (camera funeraria, silo e forno)

* PALAZZO ADORNO

Il palazzo fu edificato nel 1568 per volere del genovese Gabriele Adorno, generale della marina imperiale di Carlo V ma residente a Lecce. È caratterizzato da una facciata a bugnato liscio su cui spicca lo stemma gentilizio della famiglia del militare, mentre all'interno si apre un bellissimo cortile decorato ed una elegante scala. Attualmente è la sede dell'Amministrazione Provinciale di Lecce.

Nei sotterranei sono presenti le acque limpide e trasparenti provenienti dalla falda acquifera freatica che origina numerosi "fossi" naturali (tra cui l'Idume con sfocio a Torre Chianca, lungo il litorale del Mare Adriatico), rivoli e polle lacuali apparentemente stagnanti. Ricadono, inoltre, un forno per la cottura del pane e un grande camino.



Parte interna del palazzo (Sede della Presidenza della Provincia di Lecce)





Pozzo a baldacchino per emungere l'acqua



In alto, granai e, in basso, polla d'acqua sorgiva, ubicati nei sotterranei



* EX CONVENTO DI SANTA MARIA DEL CARMINE (o dei Carmelitani), oggi prestigiosa sede del Rettorato dell'Università del Salento.

Il complesso – realizzato tra il '500 e il '600 su disegno di Padovano Bacchisi – testimonia una delle innumerevoli vicende storiche del tessuto urbano leccese.

Alla metà del Cinquecento i Carmelitani – terzo polo conventuale, dopo quello dei Francescani e Domenicani – s'insediarono a Lecce nello spazio a ridosso del bastione occidentale delle mura, in un sito dove l'intensa campagna di scavi (i reperti sono conservati in un piccolo Museo allestito all'interno del chiostro), effettuata negli anni 2001-2004, ha individuato una sequenza di tredici fasi di stratificazioni distribuite fra il Paleolitico e la fine del '500, passando per i Messapi, l'età tardo-romana ed il Medioevo.



Reperti rinvenuti durante gli interventi di restauro del Rettorato ed esposti nel museo



Ricostruzione di una tomba messapica



Canalette, trovate durante la campagna degli scavi, per far defluire le piogge nelle cisterne

All'epoca della costruzione (prima metà XVII sec.), il Chiostro circondava un giardino, al centro del quale era ubicata una fontana (attestata dal rinvenimento di tracce durante gli scavi), mentre nel XIX-XX sec. venne radicalmente trasformato l'assetto originario per realizzare, all'interno della struttura, una serie di condutture idriche destinate all'approvvigionamento d'acqua. I lavori di restauro hanno consentito di recuperare, fra l'altro, il tessuto edilizio antico e alcune preesistenze pittoriche, situate sulle lunette delle campate del Chiostro e nella Sala Grottesca (è denominata in tal modo, perché affrescata con scene grottesche relative alla vita del profeta Elia e ai ritratti di Santi Carmelitani).



In alto, il convento durante gli scavi (foto del Dip.to di Beni Culturali - Università del Salento) e, *in basso*, allo stato attuale (a sinistra s'intravedono le lunette affrescate)



L'attuale aspetto dell'attigua Chiesa di S. Maria del Carmine è scaturito dal progetto settecentesco di Giuseppe Cino che, deceduto nel 1722, lasciò incompiuto il campanile. Al progettista originario subentrò Mauro Manieri, al quale si devono alcuni altari riccamente decorati con motivi barocchi. Soppresso l'ordine dei Carmelitani, il convento fu acquistato dal Demanio e nel 1813 adibito a caserma militare.

2° Giorno (15 febbraio):

*** PALAZZO PALMIERI-GUARINI**

Il palazzo, di impianto cinquecentesco, fu ristrutturato, forse su disegno dell'Arch. Mauro Manieri, nella prima metà del XVIII secolo. Articolato su due piani, presenta la facciata barocca, un imponente portale d'ingresso durazzesco-catalano che immette in un androne ed in un pittoresco cortile da cui è possibile accedere ad una scenografica scala settecentesca e in un giardino. Nell'ordine superiore si aprono una serie di finestre e balconi (l'edificio ospitò nel 1807 Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat).

Nel giardino, inoltre, è ubicato un Tempio, formato da una cella di 3 x 2,60 m, vestibolo di altre tre celle (uguali e rettangolari) di 2 x 2,95. Sono scavate nella roccia, alte 2,33 m e coperte con sette grandi lastroni. I muri del vestibolo risultano leggermente inclinati con la parte più stretta verso il pavimento, al contrario delle porte rastremate in alto (particolare architettonico riscontrato negli ipogei etruschi e canosini). I capitelli presentano figure femminili, foglie d'acanto, uccellini, puttini, cavalieri e fanti (derivate probabilmente dai fregi classici con rappresentazioni di combattimenti tra Greci ed amazzoni, riconoscibili dal berretto), mentre sulle pareti sono riportati fregi ornamentali a rilievo scolpiti nella pietra leccese, una iscrizione messapica graffita e tracce di colore rosso ed azzurro (probabilmente, in origine, erano dipinte).



La Cattedrale fu edificata tre volte: nel 1144 (anno della consacrazione), nel 1230 e nel periodo 1659-1670 (dall'architetto leccese Giuseppe Zimbalo, su richiesta del vescovo Luigi Pappacoda). È dedicata a Maria SS. Assunta (la preziosa tela della Madonna è collocata al centro dell'altare maggiore).

L'edificio sacro è dotato di due prospetti, di cui uno principale e l'altro secondario. Il primo, situato a sinistra dell'Episcopio, risulta nel complesso semplice dal punto di vista decorativo e si articola su due ordini che ospitano, in apposite nicchie, le statue dei Santi Pietro, Paolo, Gennaro e Ludovico da Tolosa. Il secondo rivolto, invece, verso l'ingresso della piazza, svolge una precisa funzione scenografica per le elaborate decorazioni barocche, accoglie San Giusto e San Fortunato e presenta una trabeazione coronata da un'elevata balaustra, alternata da colonnine e pilastrini, al di là della quale si eleva, nella parte centrale, la statua di Sant'Oronzo.

L'interno, a croce latina, si articola in tre navate divise da pilastri a semicolonne. La centrale e il transetto sono ricoperti da un soffitto ligneo seicentesco (a lacunari intagliati), dove sono incastonate le tele di Giuseppe da Brindisi – raffigurano la *Predicazione di Sant'Oronzo*, la *Protezione dalla peste*, il *Martirio di Sant'Oronzo* e l'*Ultima Cena* – e accoglie, inoltre, dodici altari, oltre il Maggiore e numerose opere pittoriche realizzate da valenti artisti (Giuseppe da Brindisi, Oronzo Tiso, Gianserio Strafella, Gian Domenico Catalano, Giovanni Andrea Coppola, ecc.).







* ANTICO SEMINARIO

L'Antico Seminario (aperto al pubblico nel 1709, insieme alla Cattedrale, campanile ed Episcopio) rende stupenda e suggestiva una delle piazze più belle d'Italia. Per quasi trecento anni è stata la sede della formazione dei futuri sacerdoti, ma con la costruzione del nuovo (inaugurato da Papa Giovanni XXIII nel 1994), oggi è sede degli Uffici della Curia Arcivescovile, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, Archivio Storico Diocesano, Biblioteca Innocenziana, Museo Diocesano d'Arte Sacra e Galleria di Arte Contemporanea (ricchi di testimonianze del patrimonio artistico derivato dalla fede e dalla storia della comunità locale).

Ritenuto uno degli esempi più significativi del Barocco leccese (fine XVI / metà XVIII secolo), evidenzia una straordinaria ricchezza decorativa, scaturita dallo scenografico apparato di superfici – ornate con cornici, trabeazioni, mascheroni, cariatidi, puttini, telamoni, elementi animali e vegetali, ecc. –, gioco di luci e ombre prodotti dall'utilizzazione della tenera pietra leccese, costituita da un calcare marnoso, a grana compatta e omogenea, facile da lavorare, plasmare e incidere.

Dal portale d'ingresso, ai cui lati vi sono gli otto busti lapidei dei Padri della Chiesa – depositari del patrimonio dottrinale (a destra i santi: Atanasio, Tommaso d'Aquino, Girolamo ed Ambrogio, a sinistra: Giovanni Crisostomo, Bonaventura, Agostino e Gregorio Magno) –, si accede ad un cortile quadrangolare, al centro del quale si staglia, su quattro gradini concentrici, il pozzo a baldacchino della “Vera Ovale” (utilizzato in passato per prelevare l'acqua dalla falda). Ornato con una ricca ed esuberante decorazione seicentesca e colonnine, presenta la sommità ad arco, sormontata dalla statua di Sant'Irene.





Sotto il porticato del chiostro è ubicata anche la Cappella di S. Gregorio Taumaturgo (*in basso*, particolari delle componenti ornamentali)



* EX CHIESA DI S. SEBASTIANO

In Via dei Sotterranei, presso la Cattedrale, è ubicata la ex Chiesa di San Sebastiano – sede legale della “Fondazione Palmieri” –, dove si è consumato il pranzo (ogni partecipante ha preparato la propria pietanza e l’ha scambiata con quelle degli altri escursionisti).

L’edificio – le fondamenta poggiano su una preesistente cripta, probabilmente di età paleocristiana, dedicata ai Santi Leonardo, Sebastiano e Rocco – fu realizzato nel 1520, come emerge dal volume *Lecce Sacra*, redatto dallo storico Giulio Cesare Infantino. Alcune famiglie salentine, per scongiurare la diffusione dell’epidemia di peste, che in quegli anni minacciava il territorio, edificarono, infatti, una chiesa votiva (dedicata a San Sebastiano) e decisero di offrire beni ed elemosine in onore del Santo, patrono degli appestati.





* PALAZZO TURRISI-PALUMBO

Percorrendo Via Marco Basseo, all'incrocio con Via dei Sotterranei – una stradina situata nel cuore del centro storico e uno dei luoghi più suggestivi e misteriosi della città (il nome rimanda alla presenza di stratificazioni archeologiche e, appunto, ai famosi “sotterranei”, venuti casualmente alla luce, studiati e ricoperti) –, si è fiancheggiato l'antico palazzo nobiliare appartenuto prima ai Turrisi ed ai Palumbo, poi alla Curia Arcivescovile (l'impianto originale del XVII ha subito tali rimaneggiamenti da risultare in gran parte modificato) e, infine, al comune di Lecce. La struttura presenta, internamente, un atrio scoperto ricco di elementi decorativo-architettonici, tra cui la scala caratterizzata da volte rampanti, il ballatoio pensile, il balcone balaustrato, grandi archi in funzione di coperture, porte e finestre architravate munite di sobri balconcini ed, esternamente, ampi portali d'ingresso, una statua dell'Immacolata collocata in una nicchia nello spigolo allo scopo di ingentilire il prospetto e tombini sia nel cortile che lungo i muri perimetrali, per consentire l'ispezione al sottosuolo, dove sono ben visibili mosaici di età romana.

Attualmente, la parte occidentale è adibita ad Ufficio per l'Immigrazione, mentre la orientale allo svolgimento di attività culturali.



* TEATRO ROMANO

Nello scavo, circondato da inferriate, si riconoscono i passaggi laterali, la cavea, l'orchestra (presenta l'antica pavimentazione, costituita da lastre di pietra) e la scena, un tempo ornata interamente con marmo e statue, oggi custodite nel Museo Provinciale (il teatro – ed anche l'anfiteatro – è stato affidato, dal demanio, in concessione d'uso al comune di Lecce).





* ANFITEATRO ROMANO

Realizzato in più fasi tra il I secolo a.C. ed il II d.C., è caratterizzato dall'arena circondata da un doppio ordine di gradinate, munite di scalette di divisione ed ingressi raggiungibili dal corridoio anulare con passaggi distribuiti ad intervalli regolari che creano suggestivi giochi di luce. Oltre ai frammenti di sculture adagate all'interno della cavea, in alto, in marmo greco, s'intravede un parapetto ricurvo ornato da rilievi che riproducono scene di caccia e lotte di gladiatori.



* RISTORANTE “GUIDO E FIGLI”

I proprietari utilizzano, ancora oggi – fornendo un significativo esempio di sfruttamento ottimale delle risorse idriche in un territorio privo di rete idrografica superficiale, ma ricco di una copiosa falda profonda –, i vani sottostanti (adibiti alla ristorazione) e l'acqua sorgiva (destinata a usi domestici), emunta da un pozzo per mezzo di una pompa sommersa.



* CONSERVATORIO S. LEONARDO

La struttura – ricade in Vico Conservatorio S. Leonardo – nel periodo fascista subì rimaneggiati sulla facciata (onde poterla inserire armonicamente nel contesto ambientale) e nel chiostro (fu mutilato allo scopo di ricavare abitazioni). Nei sotterranei, oltre ad un frammento di muro presumibilmente di epoca medioevale, ricadono una cisterna per la conservazione dell'acqua sorgiva (in passato emunta da un pozzo), depositi di cereali, numerosi cunicoli e vani in attesa di restauro.



L'abitazione, situata nella Corte Ziani (di fronte alla Piazzetta Arco di Prato), venne realizzata nel 1500 come "casa a corte" a due piani e trasformata in edificio palazzato nel 1800 con l'ampliamento di entrambe le zone, mentre la proprietà passò, per via ereditaria, dai Carlini ai Gargasole e, in seguito a compravendita, agli attuali proprietari.

Presenta, a 7-8 m. dal piano stradale, un pozzo in falda (le cui risorse idriche sono attualmente utilizzate per innaffiare le piante della casa, situate sul terrazzo) ed una cisterna, utilizzata nell'800 – al pari della cantina – come deposito di derrate alimentari.



Nell'ambiente ipogeo dell'abitazione privata emerge, inatteso, uno stupendo e suggestivo "spaccato" calcareo





In basso, in attesa dell'arrivo dei partecipanti, la tavola è imbandita con dolci offerti dai proprietari dell'abitazione



3° Giorno (21 febbraio):

*** NINFEO DI VILLA DELLA MONICA**

I luoghi di ristoro e di piacevole evasione in cui trovare sollievo nelle torride giornate estive, erano legati alla presenza di acque sorgive (le Ninfe, considerate, dalla mitologia greca, esseri magici, spiriti allegri o divinità sorprendenti, amavano ritrovarsi in grotte e caverne segrete).

Di epoca rinascimentale, il ninfeo ubicato nella villa di Fulgenzio della Monica (oggi proprietà dei Frati Minori), presenta al centro una vasca circolare, pareti e soffitto adornati con formelle di ceramica policroma ed eleganti motivi geometrici realizzati con conchiglie di varie dimensioni, nicchie e mascheroni dai quali sgorgava l'acqua.







* MUSEO ARCHEOLOGICO FAGGIANO

Gli interventi di ordinaria manutenzione effettuati sotto il pavimento di un'abitazione in Via A. Grandi, hanno portato alla scoperta casuale – grazie al lavoro e alla passione dei proprietari – di numerosi reperti ceramici, di vani sotterranei destinati a molteplici finalità (tombe, ossari, fori circolari scavati nella roccia usati per i pali di sostegno delle capanne, camminamenti, granai, cisterne di raccolta d'acqua piovana, pozzi da cui, ancora oggi, sgorgano, a 10 m. di profondità, acque sorgive, ecc.). Altresì, di ritrovamenti ascrivibili ad un lungo periodo, compreso fra l'età messapica e il XVII secolo, allorché l'edificio divenne un monastero di suore (dedicato a Santa Maria delle Curti), esteso fino alla vecchia chiesa di Santa Maria del Tempio (o della Sanità) e modificato sia nella parte interna, sia nella esterna per realizzare l'attuale strada.

Su un'architrave ancora oggi si legge il passo: “*SI DEUS PRO NOBIS QUIS CONTRA NOS?*” (= Se Dio è con noi, chi è contro di noi?), tratto da un'Epistola di S. Paolo ai Romani (XIII, 3.1).

Conclusa la visita della città, in una sala del museo i partecipanti hanno assistito alla proiezione di filmati relativi ad alcuni ipogei di notevole interesse storico, purtroppo inaccessibili al pubblico per lavori di restauro in corso, pericolosità dei tragitti e degli inerti di demolizione accumulati in decine di anni. Fra questi si annoverano, in particolare, i rifugi antiarei realizzati durante la Seconda Guerra Mondiale ed i sotterranei della Banca d'Italia e del Castello di Carlo V. Sono state attentamente osservate, inoltre, alcune foto relative ai Ninfei “delle Fate” (attualmente in stato di abbandono e degrado, anche se le pareti di alcune nicchie sono ornate con statue di ninfe) e di “Belloluogo” (residenza preferita di Maria d'Enghien, Contessa di Lecce e Regina di Napoli, vissuta tra il 1370 e il 1446), parte integrante di un complesso circondato da un fossato colmo di acque sorgive.







CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

“Lecce sotterranea”, scavata nel banco roccioso, è stata visitata nel corso di tre giornate (interessando sia il centro storico, sia l’area extraurbana, v. cartina allegata) ed ha ruotato intorno ad un contesto urbanistico caratterizzato da molteplici stratificazioni storiche (a volte difficili da decifrare) – tra cui gli esempi di riutilizzazione degli ambienti ipogei e gli interventi di restauro realizzati dall’edilizia privata per soddisfare le esigenze dei proprietari; i conventi ed i castelli – e testimonianze del passato che hanno illustrato un “vissuto” irripetibile, scoperto attraverso i ninfei, conservato nei musei, ricostruito esclusivamente con l’aiuto dei reperti archeologici o mediante il confronto di elementi architettonici, stilistici e socio-culturali, di materiali usati e di stili adottati dagli artefici che hanno operato esclusivamente in quel territorio e non in altri.

L’escursione ha richiamato un folto numero di partecipanti, i quali hanno avuto modo di scoprire un volto inedito della città antica (dall’età del ferro alla messapica, romana, medioevale, aragonese, ecc.) anche se, a differenza di altri centri dove è possibile effettuare un percorso pedonabile, sono state eseguite solo ispezioni, supportate anche da materiale documentario e multimediale.

